

tando il tratto seguente, in cui ha certo molta acconcezza e d'immagini e di stile :

*Leggiadra stella, oh ! quante volte anch' io  
 Conversi in te lo sguardo e t' implorai  
 D' un' istante di calma, oh ! quante volte  
 Piovermi vidi il pallido tuo raggio  
 Nella povera mia cella, siccome  
 Un messaggier di Dio che lieti auspicii  
 Mi venisse recando, e da quel raggio  
 Repentina una pace entro le vene  
 Io spandersi sentiva, e tuttaquanta  
 L' anima empirmi un' ineffabil gioia.  
 Pien del tuo lume allora abbandonara  
 Il materno mio lare intemerato  
 Da consanguinei sdegni, e le solinghe  
 Strade del mio paese a tacit' orma  
 Scorrea volonteroso ; era un silenzio  
 D' ogn' intorno diffuso ; una solenne  
 Calma i miei passi accompagnava, e solo  
 Rompersi il flutto udia sovra la sponda,  
 Come la speme del mortal si frange  
 Sul sasso del sepolcro. In grembo al sonno,  
 Agli impuri diletti, ai casti amplessi,  
 Ai delirii, agli affanni, alle speranze,  
 Giacevano i viventi, e il fragoroso  
 Camminar della scolta a lunghe veglie  
 Astretta dal timor, lontan, lontano  
 Rimbombava incessante, e si perdea  
 Col fremito del mar. In sull' eccelse  
 Moli, che al ciel sollevano la fronte  
 Rispettata dagli anni, e stan per gli arci*